



La contemplazione di Gesù negli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio alla luce dell'esperienza trascendentale di Johannes Baptist Lotz S.J.

di ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J.*

Johannes Baptist Lotz (1902-1992) offre nel suo libro *L'esperienza trascendentale* il frutto maturo delle lezioni impartite all'Università Gregoriana per più di dieci anni (dall'anno accademico 1963-1964 a quello del 1975-1976)¹. Lo scopo di questo studio è mettere in evidenza come nella contemplazione di Gesù attraverso i Vangeli, secondo la proposta del libricino degli *Esercizi Spirituali*, si ricapitolino tutti i livelli dell'esperienza trascendentale, così come spiegata da Lotz.

Nell'itinerario a seguire si offre, in primo luogo, un breve accenno al significato della contemplazione di Gesù negli *Esercizi Spirituali*, specialmente negli esercizi della seconda settimana, per mostrare in seguito il rapporto tra quella contemplazione e l'esperienza trascendentale e constatare come nella 'Contemplazione per giungere ad amare' si riassume l'esperienza trascendentale. Infine, si chiude con una considerazione sul senso trascendentale dell'esperienza di Gesù negli *Esercizi Spirituali*.

1. La contemplazione di Gesù negli esercizi spirituali della seconda settimana

Dopo la prima settimana, l'esercitante è più consapevole delle sue affezioni disordinate e, dunque, può essere più attento al discernimento delle sue mozioni per identificare la provenienza dei suoi pensieri. Un tale esercizio significa che l'interiorizzazione del *Principio e fondamento* si è avviata e che l'esercitante ha cominciato a mettere in pratica le regole del discernimento proprie di quella tappa. Quindi, nel corso della seconda settimana, imparerà anche a identificare le tentazioni sotto apparenza di bene.

* ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J., docente di teologia spirituale presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, zasfriz@unigre.it

¹ J. B. LOTZ, *Transzendente Erfahrung*, Herder, Freiburg 1978; trad. it: *Esperienza trascendentale*. Introduzione e traduzione di Massimo Marassi, Vita e Pensiero, Milano 1993.

Il paragone tra un re di questo mondo e quello eterno che Sant'Ignazio suggerisce di fare nella contemplazione della chiamata del Re temporale, tra la prima e la seconda settimana, offre all'esercitante il senso della vita cristiana, cioè seguire Gesù decentrandosi per amore suo, in modo da impegnarsi a faticare con lui per riposare con lui. Il prosieguo delle successive contemplazioni (incarnazione e nascita, fino al battesimo) ha il fine di mostrare all'esercitante come la comprensione di chi sia Gesù dipenda da un'illuminazione interiore che è opera dello Spirito Santo, non dalla sua intelligenza. Perciò l'esercitante chiede continuamente la grazia che tutte le sue intenzioni e operazioni siano puramente ordinate al Suo maggior servizio e lode attraverso tutti gli esercizi [46]². Tuttavia, durante i primi tre giorni della seconda settimana quella preghiera acquista maggiore precisione nel terzo preludio, in quanto consona al contenuto di ciò che si contempla, poiché si chiede "conoscenza interiore del Signore, che per me si è fatto uomo, perché più lo ami e lo segua" [102]. E nel colloquio si deve pensare a "quello che devo dire alle tre Persone divine, o al Verbo eterno incarnato, o alla Madre e Signora nostra, chiedendo, secondo quello che sentirò in me, di seguire e imitare di più il Signore nostro, appena incarnato" [109].

All'esercitante la consapevolezza che Gesù è Dio fatto uomo per lui la può dare soltanto Gesù stesso in quanto uomo/Dio attraverso la sua umanità (presenza metastorica) e la sua divinità (rivelazione interiore dello Spirito Santo). Ma siamo ancora nei primi tre giorni della settimana, la cui dinamica è preparare l'esercitante ad una scelta.

In effetti, prima di introdurre l'esercitante nel quarto giorno, Sant'Ignazio propone un preambolo per considerare i diversi stati o forme di vita di cui Gesù ha dato esempio: obbedendo ai genitori ha insegnato l'osservanza dei comandamenti, e ha insegnato anche la perfezione evangelica distaccandosi dai genitori, rimanendo nel Tempio. Adesso lo scopo è di "investigare e domandarci in quale vita o stato sua divina maestà vuole servirsi di noi. E così, come introduzione a questo, nel primo esercizio che segue vedremo l'intenzione di Cristo nostro Signore e, al contrario, quella del nemico della natura umana; e come dobbiamo disporci per arrivare alla perfezione in qualsiasi stato o genere di vita che Dio nostro Signore ci darà di scegliere" [135].

La disposizione alla perfezione è in primo luogo il disporsi alla conoscenza di Gesù, e, in secondo luogo, non solo la conoscenza delle proprie affezioni disordinate, ma anche il prendere consapevolezza della propria vocazione in modo da scegliere quello che Gesù ha scelto per l'esercitante, avendo cura di non lasciarsi ingannare dal 'nemico della natura umana' sotto forma di bene.

Così, nella prima meditazione del quarto giorno, quella delle due bandiere, la preghiera del terzo preludio si trasforma nel "chiedere conoscenza degli inganni del cattivo capo e aiuto per guardarmene; e conoscenza della vita vera che il sommo e vero capitano indica e grazia per imitarlo" [139]. Nella contemplazione successiva, le tre categorie di

² Le citazioni degli *Esercizi Spirituali* sono tratte da: SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali. Ricerca sulle fonti*. Edizione con testo originale a fronte a cura di Pietro Schiavone S.I., San Paolo, Cinisello Balsamo ³2012.

uomini, il terzo preludio è così formulato: “Qui sarà chiedere la grazia per scegliere quello che più sia a gloria di sua divina maestà e salvezza dell’anima mia” [152]. E il colloquio di ambedue le contemplazioni è lo stesso: l’esercitante chiede di essere ricevuto sotto la bandiera di Gesù in povertà spirituale, ma anche in povertà materiale qualora Gesù lo voglia, e se questa è la Sua volontà anche subendo ignominie e ingiurie per imitarlo meglio [147].

Riassumendo, cosa ci si aspetta dalle contemplazioni di Gesù durante la seconda settimana degli *Esercizi*? Li si aspetta che l’esercitante riordini tutta la sua persona guardando al fine per il quale è stato creato, mediante l’indifferenza, riuscendo in questo modo a prendere delle decisioni attraverso le quali riesca ad utilizzare le cose e a rapportarsi con le persone tanto quanto necessario affinché realizzi la sua personale vocazione. E questo da una parte grazie alla conoscenza di Dio che riceve mediante la contemplazione di Gesù, e, dall’altra, grazie anche alla conoscenza dei suoi disordini affettivi e degli inganni del nemico della natura umana. Può rispondere così alla chiamata evangelica che Gesù gli rivolge attraverso il vissuto della povertà spirituale, comune a tutte le vocazioni cristiane e, se è il caso, a una particolare chiamata alla povertà concreta e all’essere disprezzato per amore suo, come recita il terzo grado di umiltà, secondo cui “per imitare e assomigliare più attualmente a Cristo nostro Signore voglio e scelgo piuttosto povertà con Cristo povero che ricchezza, piuttosto ignominie con Cristo pieno di esse che onori, e desidero più di essere stimato insensato e folle per Cristo, il quale per primo fu ritenuto tale, che saggio e prudente in questo mondo” [167].

Nel prossimo paragrafo si mostra come nella scelta di seguire Gesù nell’indifferenza propria della povertà spirituale, ma anche in una condizione più estrema come quella dell’umiliazione pubblica a causa sua, siano coinvolti, consapevolmente o inconsapevolmente, tutti i quattro passaggi dell’esperienza trascendentale.

2. Contemplazione di Gesù ed esperienza trascendentale

L’esperienza della contemplazione di Gesù implica, da una parte, una *ricettività passiva*, nel senso che l’esercitante non produce quello che contempla, ma piuttosto è il Contemplato a venirgli incontro e, dall’altra, si può parlare di una *spontaneità* che consente all’esercitante di interpretare attraverso l’intendimento ciò che recepisce passivamente. Così l’esercitante percepisce ed elabora a un primo livello eidetico quello che contempla grazie a un *a-priori* che lo distingue dagli altri animali: la capacità di trasformazione eidetica appunto. Una capacità dovuta alla sua dimensione spirituale, non solo interpretare tramite l’intendimento, ma ragionare a partire da ciò che recepisce passivamente. Con questo presupposto, l’esercitante può, oltre che cogliere l’essenza degli enti, percepire anche quella di Gesù se illuminato da un atteggiamento teologale: può riconoscere nella sua Presenza Colui che È. Ma non solo.

A un livello successivo, ma non differente psicologicamente, chi contempla l’essere storico di Gesù, contempla non solo Colui che È, ma percepisce la sua essenza, cioè Colui mediante il quale tutti gli enti sono, Colui che dà l’essere, fondamento dell’essen-

za di tutti gli enti concretamente esistenti per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte. E qui si può fare ancora un successivo approfondimento.

In effetti, se Gesù è l'Essere mediante il quale tutto è stato fatto, allora bisogna riconoscere che Egli è l'Essere sussistente, e, quindi, contemplandoLo, l'esercitante passa dal livello ontologico a quello metafisico. Ma come è possibile che un essere concreto, Gesù, possa essere l'Essere fonte degli enti e che sia al di là di tutti gli enti concretamente esistenti, quando Lui è un concreto esistente? Se si considera il fatto che in ogni ente si manifesta l'essere e nell'essere è già presente l'Essere sussistente, almeno implicitamente, come esplicitare e identificare l'Essere sussistente con l'essere storico di Gesù? Per questa operazione è necessario distinguere Gesù da tutti gli altri esseri ed enti. Una tale distinzione è frutto di un lavoro riflessivo che il credente/esercitante compie sull'esperienza che ha della rivelazione interiore di Gesù, così come si coglie attraverso la riflessione la presenza implicita dell'Essere nell'essere dell'ente, per renderla esplicita. In altre parole, per passare da una conoscenza implicita di Gesù come l'Essere sussistente a una esplicita è necessario riconoscerLo come Dio.

Il riconoscimento esistenziale di Gesù come Dio deve realizzarsi nel personale divenire storico dell'esercitante. Ed è possibile perché, da una parte, Gesù si auto-manifesta, si esplicita storicamente come 'Colui che è', come 'la Risurrezione e la Vita', come 'Alfa e Omega', e, dall'altra, l'esercitante, come qualunque credente, è assistito, 'illuminato' interiormente dallo Spirito Santo per elaborare e produrre tale riconoscimento. Assentendo interiormente alle affermazioni che Gesù fa di se stesso, Lo si riconosce come fondamento del proprio ente esistente e di quello degli altri, così come il punto di riferimento della storia dell'umanità.

L'esperienza dell'essere che si fa in ogni ente rivela, sempre implicitamente, l'Essere sussistente, che si manifesta esplicitamente soltanto quando si rivela come tale, come avviene nel caso di Gesù. Allora si compie il passaggio dall'esperienza metafisica all'esperienza propriamente religiosa, la quale in senso cristiano si dà attraverso l'atto di fede che apre alla speranza metastorica e all'Amore trascendente, cioè l'atteggiamento teologale.

Tale passaggio significa che il credente/esercitante è riuscito a penetrare, grazie allo Spirito, nella carne di Gesù per cogliere il Verbo che l'inabita e riconoscerLo come il Signore, come Dio, come l'Essere sussistente. A questo punto egli si avvia verso l'indifferenza, così come l'insegna Sant'Ignazio [23], giacché il suo vissuto della realtà è ordinato e distaccato dalle cose create, cioè dalle cose e dalle persone, perché ama ordinatamente Gesù in tutto e tutto in Gesù: negli enti come Colui che dà il loro essere; come l'Essere Assoluto sussistente e trascendente; e come Colui che storicamente è morto e risorto. Chi ama Gesù ha tutto, perciò si può distaccare da tutto, poiché ha tutto. Per Gesù si lascia tutto, ma si recupera tutto. Amando Gesù si ama tutto quanto esiste: dall'aria all'altro come me, includendo i mari e la terra e tutto ciò che contengono. E dal momento che si acquisisce il vero senso delle cose, si può offrire la propria vita come testimonianza di quello che si ama, ma si può anche agire in senso contrario a ciò che è culturalmente e politicamente corretto, ritenendo un onore l'essere disprezzati e considerati pazzi per amore di Gesù, l'Essere sussistente incarnato.

3. La contemplazione per giungere ad amare alla luce dell'esperienza trascendentale

Nell'esperienza cristiana di Ignazio si rintracciano i quattro livelli dell'esperienza trascendentale, come indicato nella 'Contemplazione per giungere ad amare'. Ignazio colloca l'esercitante invitandolo a immaginare se stesso davanti a Dio nostro Signore, agli angeli e ai santi che intercedono per lui [232] indicandogli di chiedere, alla fine della quarta settimana, la conoscenza profonda del tanto bene ricevuto durante gli *Esercizi*, affinché riconoscendolo possa in tutto amare e servire sua divina maestà [233]. E poi elenca i tre punti della contemplazione in cui si possono identificare e distinguere i diversi momenti dell'esperienza trascendentale.

Quando Ignazio, nel primo punto, indica all'esercitante di richiamare alla memoria i benefici ricevuti nella creazione, come nella redenzione, con tutti i doni particolari avuti, gli sta chiedendo di discernere 'con molto affetto' tutto ciò che Dio nostro Signore gli ha fatto e dato di quello che Egli stesso ha, e aggiunge, in seguito, che il Signore stesso desidera donarsi all'esercitante secondo il suo disegno divino. È da notare come, quando Ignazio dice 'Dio nostro Signore', siano implicate le tre persone della Trinità che hanno dato all'esercitante non solo l'essere *quell*'esercitante, ma anche tutto il creato che sostiene l'essere concreto di *quell*'esercitante, arrivando, anzi, fino all'estremo per cui è la Trinità stessa a darsi all'esercitante, giacché "l'amore consiste nella comunicazione reciproca, cioè nel dare e comunicare l'amante all'amato quello che ha, o di quello che ha o può, e così a sua volta l'amato all'amante; di maniera che se l'uno ha scienza la dia a chi non l'ha, e così se onori, se ricchezze l'uno all'altro" [231].

Nel secondo punto della contemplazione l'esercitante deve osservare "come Dio abita nelle creature: negli elementi dando essere, nelle piante facendo vegetare, negli animali fornendoli di sensi, negli uomini dando l'intendere; e così in me dandomi essere, vita, sensi e facendomi intendere; così pure col fare di me un tempio, essendo io creato a somiglianza e immagine di sua divina maestà" [235]. L'esercitante, nel terzo punto, deve pensare a come Dio fatica e opera per lui in tutte le cose create sulla faccia della terra, comportandosi come uno che lavora "nei cieli, negli elementi, nelle piante, frutti, armenti, ecc., dando essere, conservando, facendo vegetare, dando i sensi, ecc." [236]. E, infine, l'esercitante considera come tutti i beni e i doni ricevuti discendano dall'alto; così la sua potenza, giustizia, bontà, pietà, misericordia discendono da quelle di Dio come i raggi discendono dal sole e le acque dalla fonte [237].

La contemplazione per giungere ad amare esige uno sforzo di riflessione illuminato dall'atteggiamento teologale, che perciò non è solo frutto della naturale capacità dell'esercitante, ma del vissuto del suo personale incontro con Gesù attraverso la contemplazione che non è altro che un muto scambio d'amore: "E con questo riflettere in me stesso, considerando con molta ragione e giustizia quello che io devo da parte mia offrire e dare a sua divina maestà, cioè tutte le mie cose e me stesso con esse, come uno che offre con molto affetto" [234].

Certamente la consapevolezza riflessa dei diversi livelli dell'esperienza trascendentale non è necessaria per ricevere l'impronta della grazia del Contemplato, ma in questa sono implicitamente presenti, poiché Gesù è riconosciuto non solo come Colui mediante il quale tutte le cose sono state fatte, ma anche come la rivelazione del fondamento dell'Essere, e perciò come l'Essere sussistente presente in tutti gli enti, Signore della vita e della morte di quanto esiste.

4. Il senso trascendentale dell'esperienza di Gesù

L'esperienza di Gesù negli *Esercizi* radica l'esercitante nella realtà, svelandogli la sua densità visibile e invisibile, cioè ontica, ontologica, metafisica e religiosa. Contemplando Gesù si realizza l'esperienza trascendentale totale. Il nocciolo dell'esperienza degli *Esercizi* porta a prendere una decisione sulla personale vocazione come risposta all'amore del Signore. E questa presuppone il riordinamento affettivo che l'esercitante compie durante la prima settimana, affinché la sua scelta sia ordinata al fine per il quale è creato. La mediazione è la contemplazione di Gesù, ragione per la quale si può affermare che, nel contesto degli *Esercizi*, l'esperienza trascendentale diventa eminentemente affettiva e non solo cognitiva.

In effetti, a tutti i livelli dell'esperienza trascendentale l'affettività ha un ruolo importantissimo poiché non si tratta soltanto della percezione e cognizione di 'qualcosa', sia esso l'ente, l'essere o l'Essere sussistente, ma principalmente del fatto che tale percezione produce una reazione affettiva e opera una trasformazione interiore nel soggetto, qualsiasi sia la decisione che prende di fronte a ciò che percepisce.

Durante gli *Esercizi* l'esercitante si trasforma nel processo che lo porta a prendere la sua decisione dinanzi alla progressiva consapevolezza di chi sia Gesù. Prendere una decisione riflessamente pensata, come risposta a una richiesta nella quale si riconosce la volontà di Gesù come la volontà dell'Essere sussistente, significa che quella risposta ha un valore trascendentale, nel senso classico, perché supera le coordinate del tempo e dello spazio, ha un valore eterno poiché è risposta a una richiesta Assoluta, divina. Così, le scelte negli *Esercizi*, ma lo si potrebbe dire di ogni scelta *cristiana*, sono indirizzate ordinatamente dal desiderio di compiacere colui che si riconosce come il Signore Assoluto e sussistente. E questo è un amore che ha una prospettiva metastorica.

Nel rapporto con il Gesù del Vangelo l'esercitante si va trasformando perché la sua esperienza gli fa percepire una realtà che va oltre i limiti della ragione e della storia. Precisamente questa percezione lo fa trascendere. Ma non solo poiché in lui si trovano le condizioni antropologiche *a priori* che rendono possibile tale superamento, ma perché si trovano in lui anche le condizioni cristiane *a priori* della conoscenza di Gesù, cioè l'azione illuminante dello Spirito Santo che agisce come complemento soggettivo della rivelazione oggettiva. Questa è la dimensione trascendentale cristiana in senso kantiano.

Quando l'esercitante contempla Gesù si pone in contatto con la realtà oggettiva della rivelazione a lui indirizzata. Tuttavia il recepirla e interiorizzarla dipende dalla sua personale risposta non solo a quanto contempla, ma a quel dialogo interiore che stabili-

sce con se stesso e che senza l'illuminazione dello Spirito non può concludersi nella donazione di sé nell'amore. E qualora la sua risposta all'invito rivoltogli fosse negativa, essa sarebbe un rifiuto consapevole rispetto all'apertura all'Amore percepito da parte di Gesù.

Un approccio come quello sviluppato in quest'ultimo paragrafo non può dirsi filosofico in senso stretto, in quanto si allude alla Rivelazione che sfugge ai limiti della ragione e della storia. Tuttavia è radicato nella ragione e nella storia, nel senso che ragionando si superano le coordinate dello spazio e del tempo per raggiungere Colui che, nella storia, la trascende. Come afferma San Bonaventura:

Così come per coloro che piamente guardavano Cristo, la visione patente della sua umanità era via per la conoscenza latente della divinità, così anche l'occhio dell'intelligenza razionale è portato dalla mano, mediante figure enigmatiche e mistiche, alla vera conoscenza della divina sapienza. In questo modo, non può essere conosciuta da noi la sapienza invisibile di Dio se non conformandosi, per via di somiglianza, a queste forme delle cose sensibili che conosciamo e manifestandosi tramite esse le invisibili che non conosciamo.³

Conclusione

La contemplazione di Gesù illuminata dall'atteggiamento teologale, dentro o fuori dagli *Esercizi*, si presenta al contemplativo sempre come un'esperienza di trascendenza in cui si ricapitolano tutte le dimensioni in essa comprese: quella dell'ente, dell'essere, dell'Essere sussistente e di Dio. Per questa ragione contemplare Gesù fa mettere radici nella realtà visibile e anche in quella invisibile, in modo da avere la visione completa che quanto esiste è *stato creato*. E contemporaneamente l'esercitante è trasformato interiormente e affettivamente, poiché il suo naturale disordine è ordinato nella rilettura della sua affettività alla luce dell'Amore ricevuto, al punto da disporsi a subire disonore e umiliazioni per amore suo, andando contro ciò che il senso comune reputa culturalmente corretto. Perciò gli *Esercizi* si concludono con una contemplazione per raggiungere non solo l'amore, ma per amare. Nelle parole di San Paolo: "Egli [Dio] l'ha abbondantemente riversata su di noi [la sua grazia] con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1, 8-10).

³ *De Plantatione Paradisi*, 1, in *Opera Omnia*, edita, studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura, ad Aquas Claras, Quaracchi 1882-1902, V, 564b-575a.